



**Presentazione Dossier 2017 Caritas diocesana
“Carità, giovani e lavoro”
20 dicembre 2017
SINTESI PER I MEDIA**

Anche nel corso del 2017 le cucine della Caritas sono andate a tutto vapore, sono stati infatti preparati 299.916 pasti complessivi, cioè oltre 800 al giorno con punte di 1200 nei momenti critici.

L'utenza globale dei servizi è stata di 1.562 unità così ripartite: 651 di sesso femminile (42%), 903 di sesso maschile (58%). Rispetto al dato del 2016 si rileva un calo complessivo di 669 unità (-30,0%), senza tuttavia cambiamenti apprezzabili nella ripartizione per genere.

La maggioranza degli utenti risulta essere di cittadinanza italiana, in una percentuale pari al 62,7% del totale, contro il 34,6% di stranieri.

I paesi di origine degli utenti stranieri sono in prevalenza africani, i più rappresentati sono Mali (13,4%), Nigeria (12,4%) e Senegal (13,0%).

Quasi la metà dei soggetti assistiti (47,3%) ha un'età compresa tra i 35 e i 54 anni.

Per quanto concerne lo stato civile, gli assistiti sono prevalentemente coniugati (36,9%, contro il 43,3% dello scorso anno) e celibi/nubili (37,6%, -6,5 punti percentuali rispetto al 2016). A distanza si posizionano i separati legalmente (9,8%), seguiti dai divorziati (6,7%) e dai vedovi (5,8%).

In relazione al livello di istruzione si rileva la presenza di una percentuale significativa di titoli di studio medio-bassi. Il titolo di studio maggiormente diffuso è la Licenza Media Inferiore (47,7% contro il 47,6% del 2016), seguita dalla Licenza Elementare (20,7% nel 2017 e 20,1% nel 2016); leggendo quindi il dato cumulato relativo ai due titoli di studio emerge che il 68,4% degli assistiti possiede al massimo la Licenza Media Inferiore. Il 7,6 % dichiara di non possedere alcun titolo mentre il 5,1% risulta analfabeta. I laureati sono il 2,9 % (erano il 3,5% nel 2016).

Il dato relativo alla condizione professionale manifesta che lo status più diffuso risulta essere quella di disoccupato, che caratterizza il 70,3% degli assistiti. Aggiungendo alla quota dei disoccupati i pensionati (5,6%), gli inabili al lavoro (1,7%) e le casalinghe (6,2%), emerge che complessivamente oltre l'80% degli utenti non lavora.

I bisogni degli assistiti sono in prevalenza di natura economica (31,7% nel 2015,

33,1% nel 2016, 28,8% nel 2017), segnale importante della frequente condizione di povertà che pare colpire circa un terzo degli utenti dei Centri d'Ascolto.

A seguire si collocano i bisogni occupazionali (24,1% nel 2015, 27,1% nel 2016, 25,4% nel 2017), seguiti da quelli legati a tematiche relative all'immigrazione/migrazione (12,7% nel 2015, 10,1% nel 2016, 13,2% nel 2017) e all'abitazione (8,4% nel 2015, 10,0% nel 2016, 12,4% nel 2017).

Il Dossier tratta in maniera piuttosto approfondita la questione giovanile, soprattutto dall'angolo visuale del problema del lavoro, che ne costituisce la principale criticità. In Sardegna il numero di disoccupati nel 2016 ha superato le 117 mila unità e in questa cifra la presenza dei giovani è purtroppo molto consistente.

La Sardegna è sempre più legata a concetti come "fuga di cervelli", assenza di opportunità per i giovani e spopolamento dei paesi, abitati sempre più da anziani. Secondo l'Istat (novembre 2016), sono infatti 122 i comuni della Sardegna con meno di 1.000 abitanti, ovvero circa un terzo del totale.

Relativamente all'aspetto demografico, i dati evidenziano per il 2016 una popolazione residente di età compresa tra 15 e 34 anni pari a 340 mila unità mentre venti anni prima era di ben 550 mila.

La situazione trova il suo riscontro in un tasso di occupazione giovanile molto preoccupante nella categoria 15-24 anni Istat. Si è passati infatti dagli oltre 32 mila giovani occupati nel 2010, anno nel quale vi è stato il picco massimo, ai 15 mila del 2016, con una decrescita quasi lineare dell'indicatore a partire dal 2012, che ha fatto registrare nel 2016 l'anno peggiore.

I NEET (Not in Employment, Education or Training) di fascia di età 15-34 anni ammontano a 72.780, con oscillazioni in più e in meno nel periodo analizzato ma con cifre comunque sempre molto elevate. Sono passati dal 28% del 2009 al 30,5% del 2016, rispetto ad una media nazionale del 24,3%. Per il periodo di riferimento, la media europea è 12,5%.

Gravissima è, poi, la situazione in relazione ai tassi di disoccupazione: per i giovani fra i 20 e i 24 anni rispetto al 2010 la situazione è peggiorata di quasi 20 punti percentuali, mentre per quelli fra i 25 e i 34 anni, confrontando gli stessi periodi, peggiora di quasi 9 punti.

Cala di quasi il 50% il numero dei disoccupati con licenza elementare o privi di titolo, ma, salvo questo dato, gli altri risultano tutti fortemente preoccupanti: infatti, dal 2009 in poi per i laureati l'incremento della disoccupazione è stato del 50% circa, per i diplomati è stato del 35% e per i possessori di licenza media del 23%.

Questa situazione è determinata anche dalla grande criticità della scuola in Sardegna, come documentano i dati ISTAT. Basteranno pochi esempi: il tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione è in Sardegna, stando all'ultimo dato disponibile, pari al 29,1% per i giovani tra i 20 e i 24 anni, contro il 52,1%, giusto per fare un confronto, dell'Emilia Romagna. Per i giovani tra i 15 e i 19 anni, invece, la partecipazione è pari all'81,8%, rispetto al 89,1% sempre dell'Emilia Romagna.

I giovani che abbandonano gli studi in Sardegna sono passati da un impressionante 25,5% nel 2012 al 18,1% del 2016, dato che definisce l'Isola come peggiore regione d'Italia dopo la sola Sicilia e a pari merito con la Campania. Dall'ultimo censimento, poi, risulta che la percentuale di popolazione laureata in Sardegna è pari al 9,6%, ultima in classifica se si escludono solo Sicilia e Puglia. Siamo invece proprio ultimi per quanto riguarda la percentuale di diplomati, 26% contro una media nazionale del 29,8%.

Per quanto riguarda infine le competenze, solo il 3,3% per cento degli studenti sardi raggiunge il livello elevato in lettura, contro una media nazionale del 6,7% e una punta del 12,3% del Veneto. Per la matematica, la situazione non si differenzia di molto, con un 4,2% rispetto ad una media nazionale del 9,9% e un picco del 18,7%, ancora del Veneto.

Tra i temi più rilevanti del nostro panorama sociale, certamente la questione educativa e quella occupazionale rappresentano le due emergenze più gravi. È evidente che interventi in questi campi non sono prerogativa specifica della Caritas, ma tuttavia va sottolineato che essa insieme ad altri soggetti ha messo in campo un percorso virtuoso di intervento nel settore agricolo e, in particolare, nella filiera del grano. Si tratta di un'opera-segno che può aprire un po' di speranza in un settore che vede sempre più i giovani protagonisti.

Il dossier 2017 presenta ancora molte altre analisi, a partire dall'immigrazione, che ha visto la Caritas in prima linea anche questo anno, come è accaduto nei precedenti.